

IL DRAGO BUONO

DIRETTORE: Alessandro Mangini ■ DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: c/o Circolo A.C.L.I. «San Giorgio» Bavari, via Benito Merlanti, 3 16133 Genova Bavari ■ TELEFONO: 010 3450423 ■ CELL.: 339 5436641 ■ E-MAIL: aclisangiorgiobavari@yahoo.it ■ Agenzia di stampa del Circolo A.C.L.I. «San Giorgio» di Bavari ■ EDIZIONE ON-LINE RISERVATA AGLI ISCRITTI ALLA MAILING LIST DEL CIRCOLO

Chi siamo, da dove veniamo, dove vogliamo andare

Credo che un dato non vada mai dimenticato, quando si parla del nostro Circolo: la sua fondazione nel 1913. Chi ha avuto modo di approfondire la storia di Bavari in riferimento al secolo scorso, attesta come la nascita della Società Operaia Cattolica "San Giorgio" fu la pronta risposta di un nutrito gruppo di lavoratori cristiani all'analoga iniziativa mutualistico-ricreativa presa da coloro che, il 1° maggio di quell'anno, fondarono la tuttora esistente Società di Mutuo Soccorso "Operai e Contadini".



Nel 2006 - novantatré anni dopo, e con un concilio ecumenico alle spalle - continuare ad alimentare una rivalità "politica" tra queste due realtà sarebbe un'operazione di corto respiro, oltretutto fuori tempo massimo. Ma su un punto possiamo ancora oggi sentirci in piena sintonia con i nostri padri fondatori: quello dell'identità e del sostrato ideale che sta alle radici della nostra associazione.

Non dobbiamo mai dimenticare - nonostante le difficoltà, le vicissitudini, talora anche le amarezze che ci ha riservato e riserva la nostra appartenenza alla Chiesa locale e universale - che la nostra bussola associativa ha un ago che segna sempre la stessa direzione: quella del Vangelo, che noi tentiamo di incarnare non come gruppo di apostolato e di preghiera, ma come strumento di socialità e di solidarietà laicale cristiana. La nostra piccolezza e le nostre "cadute" non

inficiano né annullano la grandezza dell'ideale che ispira il nostro agire di aclisti bavaresi.

La proposta delle ACLI nazionali di operare per la costituzione di un "Noi Cattolico" fra le varie realtà che compongono la comunità ecclesiale a tutti i livelli (fino all'ambito parrocchiale) non mira a tagliare i ponti con il mondo cosiddetto laico (anche se talora inguaribilmente laicista) con cui fino all'altro ieri ci siamo rapportati, ma piuttosto a rafforzare i legami di fratellanza e di condivisione che ci stringono a chi come noi appartiene alla Chiesa. Questo modo di fare avrà maggior valore e maggior incidenza se vedrà in particolare il protagonismo dei laici, pur in raccordo costruttivo con la gerarchia.

Una volta che saremo riusciti a rinfocolare davvero l'unità ecclesiale (questo vale pure nel caso specifico di Bavari), allora acquisterà più senso e più importanza il tentativo di espandere questo sentimento di unità e di comunione anche verso quelle realtà che hanno prospettive o retaggi culturali e politici differenti. Ma prima di allora il nostro compito sarà quello di fare ed essere squadra fra noi, non per isolarci dagli altri, ma per edificare una casa comune per la nostra "famiglia", successivamente in grado di intrecciare rapporti positivi, "di buon vicinato" come pure di collaborazione, con le altre "famiglie" che vivificano il nostro "quartiere". È un'operazione inclusiva, a cerchi concentrici, nella quale dobbiamo impegnarci a fondo, tutti insieme e, se possibile, appassionatamente.

SALVATORE RUSSO

VOTA LA SQUADRA DEL CUORE

Un sondaggio fra i nostri lettori per censire il tifo calcistico rossoblucerchiato (e non solo) a Bavari e dintorni



Fra i nostri lettori, molti sono gli appassionati calciofili: e in effetti per noi italiani il calcio è lo sport più bello del mondo. A Bavari (e nei suoi dintorni) - come in ogni altra località genovese - si perpetua da sempre l'accesa rivalità tra tifosi genoani e supporter blucerchiati. Abbiamo allora pensato di coordinare un censimento del tifo bavarese stimolando proprio i fans delle due squadre cittadine a uscire allo scoperto. In allegato a questo numero del "Drago" trovate dunque una scheda in formato Word da compilare e rispedire ai nostri indirizzi di posta elettronica aclisangiorgiobavari@yahoo.it o in



alternativa allemangi@yahoo.it. L'iniziativa durerà fino a Pasqua; dopo tale data censiremo i risultati pubblicandoli su uno dei prossimi numeri. Naturalmente la scheda potrà essere stampata e fatta compilare anche manualmente da persone che non dispongono di un personal computer. In quel caso, occorrerà recapitarla presso la sede del Circolo in via B. Merlanti 3 16133 Genova Bavari. Ovviamente possono partecipare al voto anche sostenitori di squadre diverse dal Genoa e dalla Sampdoria (sebbene ci aspettiamo che il grosso delle schede sia di colore rossoblucerchiato). Visto che, stando ad alcune statistiche, i tifosi rossoblù sembrano rappresentare ben oltre il 70% dei pallonari nostrani, i sampdoriansi sono attesi da una prova di forza nient'affatto facile. Buon voto a tutti!



Montelungo, non ci sono santi

Strada in salita per il mutamento di seggio elettorale e di Circoscrizione della frazione bavarese

Nonostante l'interessamento diretto del **Circolo ACLI**, del movimento **"Le Contrade"** e della **sezione dei DS di Bavari**, sembra proprio che la frazione di Montelungo dovrà adeguarsi a votare presso il seggio elettorale di Struppa ancora per lungo tempo. Questa almeno è l'impressione che si trae dalle parole dell'assessore ai servizi elettorali **Gianfranco Tiezzi** (Margherita) e del presidente della Circoscrizione IV Valbisagno **Giacomo Musso**, che hanno sottolineato come l'iter burocratico per addivenire a un trasferimento di sede elettorale comportante anche la ridefinizione dei confini circoscrizionali tra la Valbisagno e la IX Levante sia lungo, complesso e presumibilmente destinato a concludersi con un nulla di fatto. Si è giunti a ipotizzare addirittura la necessità di ottenere un pronunciamento favorevole da parte del Consiglio di Stato, una delle massime istituzioni della Repubblica, o di un referendum popolare interpellante tutti i cittadini delle due entità amministrative (come se a un abitante di Quinto o di Staglieno potesse interessare qualcosa la perdita o l'acquisto di un lembo di terra da parte della propria Circoscrizione di appartenenza).

In verità, dietro a tanta ritrosia potrebbe celarsi, almeno da parte delle due Circoscrizioni interessate, anche qualche questione di tipo prettamente politico legata a problematiche elettorali (del genere maggiore o minore rappresentanza di cittadini di Bavari in sede di consiglio). Unica buona notizia, che va però verificata al momento opportuno, è la prossima realizzazione, al posto dell'ex istituto scolastico di Fontanegli, di un asilo nido che, a partire dal 2007, dovrebbe permettere ai montelunghini (così come ai residenti di Serino e Serrato) di poter quantomeno tornare a espletare il diritto di voto in uno sede meno lontana. Stando alle parole del presidente Musso, questa soluzione di compromesso sarebbe l'unico modo plausibile per ridurre il disagio dei cittadini.

È comunque imminente la rinnovazione della richiesta al Sindaco di Genova Giuseppe Pericu e all'assessore comunale al decentramento Mario Margini.

La Festa di S. Antonio

Ottima riuscita della tradizionale benedizione degli animali organizzata dalla Confraternita

Si è svolta domenica 22 gennaio la tradizionale Festa di Sant'Antonio abate, organizzata dalla **Confraternita San Bernardo** in collaborazione con la Parrocchia. Il tempo favorevole ha permesso alla manifestazione di attirare un numero notevole di partecipanti, che si sono ritrovati alle 10,30 presso la chiesa parrocchiale per la messa solenne celebrata dall'arciprete mons. Guido Merani e ravvivata con semplicità dalla corale "San Giorgio" diretta dalla maestra Sara Barciotti.

Nel corso della funzione, mons. Merani ha sottolineato l'attualità della figura di Antonio, eremita cristiano del III-IV secolo, esempio di distacco dalle cose di questo mondo, modello di spiritualità antitetico all'odierno grezzo materialismo.

La confraternita bavarese ha - come tradizione - distribuito ai fedeli intervenuti alle funzioni festive il pane benedetto; al termine della messa delle 10,30 ha inoltre offerto un familiare rinfresco a tutti i presenti. Confratelli e simpatizzanti si sono poi dati appuntamento alla Trattoria "Ruscin" per un pranzo comunitario al quale hanno preso parte oltre settanta persone.

IN POCHE PAROLE

Compagnia Teatrale, nuovo nome e recita a San Desiderio

La Compagnia Teatrale "Ragazzi di Bavari" si è recentemente rinominata "I Timariesci" pur conservando anche la precedente, storica denominazione. Intanto è in corso di elaborazione il calendario di recite della commedia "Quello Bonanima" la cui prima è stata rappresentata a Bavari il 17 dicembre scorso: sabato 11 marzo p.v. la Compagnia Teatrale calcherà le scene del teatro parrocchiale di S. Desiderio (sala della comunità "G. Dal Mas" in via Casabona, sede ACLI). Chi non ha potuto assistere alla prima bavarese, può approfittare di questa replica tenuta nelle immediate vicinanze.

Sito internet del Circolo

Dall'inizio di febbraio il Circolo ha un suo sito internet, realizzato a cura del vice-segretario Lorenzo Perinot. Digitando www.geocities.com/aclisangiorgiobavari si apre l'home page del Circolo, da cui si può accedere a diverse pagine ricche di notizie sul Circolo, la sua storia, le sue attività, e a una bella galleria di immagini fotografiche di oggi e di ieri. È inoltre previsto, a breve scadenza, l'inserimento di una sezione tutta dedicata alla storia di Bavari con un ricco repertorio iconografico. L'iniziativa s'inquadra nel processo di modernizzazione e informatizzazione intrapreso recentemente dal Circolo. Ricordiamo inoltre che anche la Compagnia Teatrale dispone di un suo sito: www.geocities.com/compagniateatrale.

Squadra di biliardo e torneo pasquale

Tra alti e bassi prosegue l'attività della squadra di biliardo del Circolo, che recentemente ha anche provveduto al rimpiazzo di due giocatori ritirati dopo il giro di boa del campionato FiBiS genovese. C'è inoltre l'intenzione di organizzare, in vista delle festività pasquali, un torneo di biliardo fra soci del Circolo. Per ulteriori informazioni si prega di contattare il sig. Gianni Tonini.

Manifestazioni carnevalesche

All'atto di andare in stampa, pare fissata per sabato 18 febbraio una giornata interamente dedicata al Carnevale nel Circolo: alle 16,00 è prevista una festa mascherata rivolta ai bambini con pentolaccia e animazione varia; di sera, dalle ore 21,00, si svolgerà una festa in maschera per giovani e adulti con la probabile presenza del dj Massy Bocca in console...

Catechesi per gli adulti

Si rammenta a tutti gli interessati che l'ultimo mercoledì del mese è fissato il mensile incontro di catechesi per gli adulti tenuto dall'arciprete e assistente ecclesiale del Circolo mons. Guido Merani. Verrà proseguita l'esposizione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica di recente pubblicazione (disponibile peraltro nella biblioteca del Circolo).



SÌ, "DIO È AMORE"

La prima enciclica di papa Benedetto, un inno teologico al sentimento più grande e puro (con preziosi insegnamenti sociali): una testimonianza sublime di che cosa è il Cristianesimo.

È stata resa pubblica il 25 gennaio la prima *lettera enciclica* di papa **Benedetto XVI**, dal titolo programmatico di **"Dio è amore"** (*Deus caritas est*), desunto dalla prima lettera di Giovanni apostolo (1Gv). Come vuole la consuetudine, ogni nuovo vescovo di Roma delinea nella sua prima enciclica i tratti distintivi, il manifesto programmatico, della sua missione petrina. In questo documento, papa Ratzinger, a disdetta dell'omologante etichetta di grande inquisitore, di "rottweiler dell'ortodossia", di grigio e gelido burocrate vaticano, che certa cattiva stampa gli aveva sbrigativamente affibbiato, rivela una *sapientia cordis* profondissima nel riproporre alla Chiesa e al mondo quello che è l'annuncio più sconvolgente della fede cristiana, la sua sintesi suprema e dunque il suo significato più autentico: Dio è amore, l'amore è l'essenza intima della divinità, e, nell'amore scambievole, esemplato su quello perfetto della Trinità per cui Uno è Tre e Tre sono Uno, l'uomo partecipa della natura di Dio, si divinizza nella sua umanità.

L'enciclica, non lunga ma ricchissima di contenuti, consta di *due parti*: nella prima il papa illustra che cosa sia l'amore nell'ottica cristiana: non tanto *eros* (amore fisico e possessivo), non solo *philia* (amore come ricerca, tensione verso ciò che ci è simile o grato), ma soprattutto *agàpe*, *caritas*, amore oblativo, cioè dono di sé offerto gratuitamente anche a costo di sacrificio e di sofferenza, sul modello di Gesù, Dio fatto uomo e umiliatosi fino alla morte di croce per la salvezza degli uomini. Nella seconda parte, Joseph Ratzinger affronta con grande concretezza il *tema dell'agire sociale e politico* del cristiano ispirato all'amore evangelico. L'amore per i fratelli, specialmente per quelli in condizione di difficoltà, non deve fermarsi a un atteggiamento di elemosina, ma mirare a declinare la *carità anche come giustizia*. Dal sorgere della società industriale in avanti, commenta il papa, l'acuirsi delle sperequazioni sociali facilitò l'emergere di ideologie

apparentemente tese al riscatto sociale, ma in realtà disumanizzanti, perché estirpavano dall'uomo l'idea cristiana - e al contempo profondamente umanistica - di ricerca di una *giustizia fondata sull'amore*, e partivano dal presupposto di poter realizzare una società perfetta nella dimensione terrena. In realtà, annota Benedetto XVI, non esisterà mai una simile società in questo mondo: non si potrà mai debellare completamente il male, il dolore, la solitudine esistenziale. Sempre invece il mondo avrà bisogno dell'amore scambievole e oblativo esemplato su quello di Cristo. L'errore capitale del marxismo (il papa lo cita esplicitamente) fu quello di fissare nel puro materialismo la strada della felicità, sganciando la giustizia dall'amore ed eliminando Dio dalla sfera delle cose umane, mentre in Dio è la fonte prima e infinita dell'amore e della giustizia.

Benedetto XVI tocca un punto molto importante laddove dichiara *non essere compito della Chiesa prendere in mano le redini dello Stato e farsi protagonista dell'azione politica*. Sono gli uomini in quanto società civile che debbono farsi carico di essa. Ma la Chiesa sente il dovere morale di adattare una via di sviluppo e di progresso illuminata dalla sapienza del vangelo; come sente il dovere morale di invitare i laici credenti a praticare con passione l'attività politica come lodevole forma di servizio (*diakonia*) al bene comune, per l'elevazione anche materiale di tutti i fratelli; il messaggio di Cristo, infatti, è sì spirituale ma si estrinseca pure in opere finalizzate all'esaltazione della dignità dell'uomo, di ogni uomo, e soprattutto di chi versa in stato di bisogno e non è in grado di provvedere a se stesso.

La vita del cristiano in questo senso non può limitarsi alla sola contemplazione: il papa lo afferma con tutta chiarezza. Fin dalle origini, la comunità dei credenti in Gesù ha sentito come parte integrante della propria missione il servizio materiale in favore dei bisognosi. Tale servizio deve però sempre corroborarsi della forza della preghiera, poiché è in Dio che il cristiano attinge linfa per agire nel mondo con amore e giustizia.

L'agàpe evangelica è poi assolutamente disinteressata: sarebbe improprio usare dell'amore cristiano come forma di proselitismo nei confronti dei non cristiani o dei non credenti. Se Dio è amore, non ha senso condizionare l'aiuto fraterno a una eventuale conversione, poiché quando si opera con amore e nell'amore, Dio si rende già pienamente presente, attivo, "palpabile", essendo egli stesso quell'amore tota-



lizzante e disinteressato che non chiede né restituzione né contraccambio. Tale dev'essere lo spirito di chi si pone alla sequela di Gesù.

L'enciclica si chiude con questo vertice di sublimità. Al termine della lettura il credente sente davvero il bisogno di ringraziare il successore di Pietro per un dono tanto prezioso e necessario, in un mondo che sembra aver rinunciato ad accogliere e fare proprio l'annuncio liberante dell'amore di Dio.

IL "DRAGO BUONO", IN CONSIDERAZIONE DELLA GRANDE RILEVANZA NON SOLO SPIRITUALE MA ANCHE POLITICO-SOCIALE DELL'ENCICLICA DEL PAPA, HA IL PIACERE DI PROPORLA ALLA LETTURA E ALLA RIFLESSIONE DI TUTTI GLI ACLISTI DI BAVARI IN ALLEGATO A QUESTA EDIZIONE DIGITALE.



Il monte Castellaro, «colle fatale»

Fu forse sede di un primitivo nucleo di antichi liguri e venne utilizzato anche nei secoli a noi vicini come punto di avvistamento e di difesa per l'ideale conformazione naturale

Il colle roccioso denominato *monte Castellaro*, con i suoi appena 458 metri di altezza, è insieme al monte Comune e a monte Rosato uno dei rilievi più modesti che attorniano Bavari; eppure, sotto il profilo squisitamente storico, riveste un ruolo di fondamentale importanza ignorato dai più.

L'intera cima del colle è trincerata con un muro a secco molto grezzo. Nei rari punti di discontinuità è evidente il crollo della struttura muraria originale, a causa dello stato di abbandono e dell'incidenza secolare degli agenti esogeni; o altrimenti alla mancanza del manufatto supplisce la presenza di massi di notevoli proporzioni, di cui il rialzo è riccamente dotato su tutti i versanti.

La sommità è sostanzialmente costituita da un prato di forma vagamente triangolare di circa 200 mq di ampiezza. Al centro si leva una piccola emergenza tipicamente rupestre. Da questa zona si controlla per intero il valico della Serra e una consistente porzione della media Valbisagno (Fontanegli e i nuclei abitati del fondovalle) fino al confine tra Struppa e Molassana. Sul lato rivolto a sud è agevole avere il controllo visivo della via di accesso al valico della Serra transitante attraverso la valle dello Sturla. Questo lato è decisamente meno scosceso di quello settentrionale e di quello esposto a levante, e per buoni tratti assolutamente privo di vegetazione. La conformazione naturale ricorda sensibilmente quella dei castellari liguri pre-romani, costruiti su piccole alture chiuse da più direzioni da un declivio ripido e accidentato, ma provviste di un versante a inclinazione più dolce predisposto al trinceramento e all'insediamento umano.

Una lunga struttura muraria delimita anche il crinale di levante e prosegue su quello settentrionale fino all'avvallamento di Caigia. Si tratta di una cinta di circa 200 metri di lunghezza. Se davvero l'area era umanizzata già qualche secolo prima dell'era volgare, si può presupporre che l'abitato fosse situato nella zona pianeggiante di Caigia, e che la cima del Castellaro fungesse da punto di avvistamento e di difesa. L'unica vera obiezione a questa ipotesi potrebbe consistere nella mancanza di corsi d'acqua nelle immediate prossimità, ma non si può neppure escludere che gli eventuali autoctoni si procurassero il prezioso liquido attingendolo nei boschi vicini o per mezzo di qualche primitiva forma di provvigione e conservazione dell'acqua piovana.

Negli anni '60 del XX secolo, il professore Tiziano Mannoni e altri suoi collaboratori effettuarono proprio sulla vetta del Castellaro alcuni scavi archeologici, appunto nella speranza di poter trovare i resti di un antico castellaro pre-romano. Tali operazioni non sortirono però l'effetto auspicato, riportando alla luce soltanto alcuni reperti databili alla fine del 1300: una maiolica arcaica e un muro leggermente strom-

bato che costituiva, si presume, la struttura di fondamento di una fortificazione realizzata in questo periodo. L'analisi dei reperti restituisce l'evidenza di un modello di fortificazione leggera, basata sull'impiego di legname e su strutture in muratura con legante povero, realizzate sfruttando al massimo la morfologia dei siti e le risorse ambientali.



La dorsale collinare del monte Castellaro vista dal monte Poggiasco (m. 561): si noti l'esatta scriminatura vegetale tra versante di nord-est e di sud-ovest (Foto: L. Perinot)

Ciò non esclude necessariamente l'ipotesi che tale struttura sorgesse sui ruderi di una precedente, considerato pure che la voce «castellaro» risale quantomeno al periodo longobardo (come «Castello de Pardeno», corruzione di un primitivo «Castello de Bardi», cioè «dei Longobardi», era infatti conosciuto in età medioevale). Il riutilizzo, nel XIII-XIV secolo, di castellari liguri, costituisce un fatto abbastanza comune e si spiega tenendo conto dell'importanza strategica dei luoghi interessati da tali insediamenti. Stando alle indagini degli studiosi, il sito del monte Castellaro sembra essere una sovrapposizione medioevale a un insediamento protostorico. Non si deve del resto dimenticare che una delle principali caratteristiche dell'antica religione delle tribù liguri era la pratica culturale sulle vette dei monti, giudicate spazi sacri.

La dorsale collinare della catena Castellaro - Poggiasco - Ratti presenta una caratteristica interessante: proprio sul crinale la vegetazione è spartita con singolare uniformità: rigogliosa e selvosa a nord, glabra e stepposa a sud, particolarmente in corrispondenza delle cime.

ALESSANDRO MANGINI

Bibliografia:

MANNONI, T., *Il castellaro di Bavari* in *Notiziario di Archeologia Medioevale*, I (settembre 1971), pag. 3.

Chi desiderasse pubblicare articoli, commenti, fotografie o altro sul "Drago" è invitato a inviare i materiali (possibilmente su supporto informatico) alla redazione, presso la sede del Circolo, o alla casella di posta elettronica aclisangiorgiobavari@yahoo.it

Per non dimenticare un uomo che per tanto tempo ci ha voluto bene

60 ANNI DI DON GROSSO A BAVARI

Prese possesso della parrocchia sul finire del gennaio 1946, fu fra i maggiori artefici della ricostruzione morale e civile della comunità bavarese dopo i duri anni della seconda guerra mondiale

Nel gennaio del 1946 giunse a Bavari il successore del discusso don Grillo: il giovane sacerdote di origine piemontese don *Guglielmo Grosso*. Il nuovo arciprete, trentaseienne, proveniente dalla parrocchia di Davagna, si mise subito al lavoro con grande alacrità: creò le condizioni per la riapertura della Società Operaia Cattolica «San Giorgio», della quale assunse la presidenza per lunghi anni l'impresario edile *Virginio Morando*; portò a compimento i lavori di abbellimento del Santuario di N.S. della Guardia; nel '54 autorizzò la realizzazione del *campo sportivo «Ferdinando Taviani»* sul terreno del beneficio parrocchiale, a cura dell'allora ministro Paolo Emilio; nel '56 fu, insieme all'amico fraterno dottor *Luigi Raschi* (medico condotto della vallata insediatosi a Bavari nel '52), tra i soci fondatori e primissimi dirigenti della *Pubblica Assistenza Croce Azzurra*, nata da una costola della Croce Verde Genovese, attiva in paese con una sua sottosezione dal 1926. Nel biennio '67-'68 don Grosso provvide al restauro dell'interno della chiesa parrocchiale: durante questo intervento vennero alla luce, sotto l'intonaco di due colonne delimitanti la navata centrale, le originarie colonne di pietra nera d'epoca medievale, in stile romanico. Il 21 aprile 1968 il Cardinale Siri benediceva il compimento del restauro.

Nella seconda parte del suo ministero pastorale a Bavari, l'arciprete Grosso si dedicò particolarmente alla valorizzazione del santuario mariano: nel '76 ne inaugurò il nuovo altare a mensa, corrispondente alle nuove disposizioni liturgiche emanate dal Concilio Vaticano II; nell'88 realizzò il rivestimento in rame della grande cupola; nel '93 lo dotò di



un ingresso "a tamburo", anche per ridurre il disagio delle correnti d'aria, piuttosto forti in cima alla Serra. In occasione del suo addio all'arcipretura, nell'ottobre 1997, inaugurò pure il nuovo dipinto, effiggiante San Giorgio nel gesto ardito e sublime dell'uccisione del drago, che campeggia sulla facciata della parrocchiale, il cui generoso committente fu il dottor Raschi.

Visse con discrezione gli ultimi anni di vita, circondato dall'affetto dei parrocchiani, che lo festeggiarono gioiosamente allorché tagliò il traguardo dei novant'anni, nel 1999; si spense dopo una breve malattia nel gennaio 2003. L'intero paese lo accompagnò nell'ultimo viaggio, dandogli una meravigliosa testimonianza di profondo rispetto e una prova tangibile di autentico amore filiale.

Dal volume "Bavari nella storia civile e religiosa"

L'arciprete Guglielmo Grosso subentrò immediatamente nel difficile periodo di tempo seguito alla seconda guerra mondiale. La modestia dell'uomo che governa tuttora la Pieve di San Giorgio contrasta l'elogio degno dei suoi meriti e delle sue virtù: innanzi tutto nel campo del ministero parrocchiale per la sollecitudine con cui, nel grande disorientamento, seguito all'immane conflitto, coltivò il risveglio religioso del suo popolo.

Don Grosso si pose subito all'opera con solerzia, prudenza e abilità. Con l'appoggio a Roma del parrochiano bavarese on. Taviani - che fu ministro nel governo nazionale dal 1951 al 1975 - riuscì a rinnovare completamente l'antica Chiesa, che si presenta oggi come un vero gioiello dotato di autentici valori artistici. Rinnovata la chiesa parrocchiale, don Grosso rivolse le sue cure alla conclusione dei lavori e all'abbellimento del Santuario (...). Egli, fin dall'inizio della sua attività parrocchiale (...) provvide gradatamente l'intonaco interno delle pareti, la pavimentazione definitiva e la elegante nicchia di marmo pregiato di Verona.

MARIO ARTURO CAMPANELLA

"BAVARINO, NO GRAZIE" È «bavarese» l'aggettivo toponomastico di Bavari

Ci sembra opportuno segnalare ai nostri lettori che l'aggettivo toponomastico di Bavari, per antica consuetudine linguistica di cui esistono svariate attestazioni scritte, è non già «bavarino», come talora si legge sulle pubblicazioni parrocchiali, bensì «bavarese».

Sebbene tale vocabolo designi anzitutto - com'è naturale - l'abitante dell'odierna Baviera (anticamente Bavarria), il suo utilizzo in riferimento al nostro paese non può considerarsi abusivo giacché autorevoli studiosi di storia locale concordano nel ritenere che il toponimo «Bavari» derivi dallo stanziamento di un reparto di militari bavarri all'epoca della conquista longobardica del Nord Italia (prima metà del VII secolo dell'era volgare).

L'uso dell'aggettivo «bavarese» in riferimento a Bavari fu inoltre consacrato da un illustre uomo di lettere come il prof. Mario Arturo Campanella, nonché dalla comune prassi di sempre.



IL GRAFFIO

La meglio gioventù

A Bavari la società civile organizzata non appare consapevole delle proprie responsabilità educative nei confronti delle giovani generazioni.

È vero che *senectus ipsa est morbus* (la vecchiaia è già in sé una malattia), come ben motteggiavano i latini, ma anche la gioventù dimostra di non scoppiare di salute se dilapida le sue forze e le sue potenzialità nell'ozio più inconcludente o nello stordimento autoprocurato con le tante occasioni di distrazione e di divertimento di cui questo nostro benedetto paese sa essere sin troppo prodigo.



Purtroppo, solo una ristretta parte della locale società civile organizzata appare consapevole e intimamente persuasa delle proprie responsabilità educative nei confronti delle giovani generazioni. In alcuni casi, sembra invece che il

mondo sociale di Bavari si muova in direzione esattamente opposta: abbassando il livello della proposta associativa e mettendo tra parentesi codici etici e valori ispiratori. Così facendo, è pur possibile beneficiare di un immediato consenso e di una larga adesione, ma, sui tempi lunghi, quali frutti potrà mai dare un simile atteggiamento, almeno in termini di crescita civile e di maturazione dei rapporti umani?

Eppure ci si ostina a fare del "giovanilismo" a tutti i costi. Magari perché fare del "giovanilismo", ossia blandire gli under 25 (ma oggi forse potremmo estendere la "soglia della gioventù" fino agli under 35) assecondandone i capricci e

Ci si ostina a fare del "giovanilismo" a tutti i costi, ma questo produce un mondo giovanile senza progettualità, macerato nel proprio nichilismo.

sorvolando sui loro errori, fare del "giovanilismo" di questo tipo, dicevamo, è facile e grato. Tanto facile da risultare piuttosto banale.

Ma attenzione: se si continuerà a pensare che chi ha un'età pari o inferiore a trent'anni meriti una sorta di adorazione culturale per il solo fatto che sta attraversando quella che è, a tutti gli effetti, la stagione più florida, dinamica e produttiva dell'esistenza umana, allora lo standard attuale dei giovani bavaresi non muterà. Vedremo ancora per molto tempo tanti giovani uomini e tante giovani donne sprecare i loro giorni (e i loro talenti) nel dolce far niente, dissipare le loro intelligenze ai banchi dei bar, porre l'eccesso e l'effimero al primo posto, orgogliosi del loro nichilismo, sprovvisti di qualsiasi progettualità, incapaci di autocritica e caratterialmente smidollati.

Senza principi, senza idee, senza Dio. È la generazione dei "senza", idolatrata, ma in fondo messa all'ingrasso per una prossima macellazione, da quella che anagraficamente si crede adulta, e che invece è solo precocemente rimbambita.

GRISÙ

L'angolo della Poesia

L'orto

Bello pe sempre l'orto inta mattin
serrò da træ muagette, in riva a-o mâ
e o cipresso sottî lî da-a vixin,
quandè tutta sprussâ de margaitin
a succa in sciâ muagetta a pâ giassâ.

Bella pe sempre l'ægua inta conchetta
quandè unn'agoggia d'ægua a se â trapann-a,
e unna feuggia d'olivo a se gh'ormezza;
bello pe sempre o ciocco da campann-a
che o vento fresco o pòrta sciù da-o mâ.

Bello pe sempre ascì quandè lampezza
in scê còste lontann-e da rivèa
e ceuve in sciâ leituga e a scorsonèa;
bella pe sempre a vegia cansonetta:
Gianchi son i cavelli comme o lin.

L'orto

*Bello per sempre l'orto nel mattino
chiuso da tre muretti in vista al mare
e il cipresso sottile lì vicino,
quando tutta spruzzata di perline
la zucca sul muretto sembra ghiacciata.*

*Bella per sempre l'acqua nella tinozza
quando un filo d'acqua la perfora
e una foglia d'olivo vi si ormeggia;
bello per sempre il rintocco di campana
che il vento fresco porta su dal mare.*

*Bello per sempre anche quando lampeggia
sulle coste lontane della riviera
e piove sulla lattuga e la scorzonera;*

*bella per sempre la vecchia canzonetta:
Bianchi sono i capelli come il lino.*

EDOARDO FIRPO

